

Salvini non fa il botto a Varese Lega divisa e indipendentista

Il segretario lombardo, incoronato da Bobo, soffre la concorrenza Rialzano la testa i bossiani duri e puri. E Stefanazzi prende quota

MARCO TAVAZZI

La Lega varesina si divide in vista del congresso federale. E Matteo Salvini, "incoronato" dallo stesso Roberto Maroni, non appare così avanti nella provincia culla della Lega.

Innanzitutto bisogna fare i conti con la base dei bossiani duri e puri. Silenziosi, ma comunque sempre legati all'ex capo (che per loro non è ex), faranno sentire il loro peso.

Sui circa 900 aventi diritto di voto in provincia di Varese, alle primarie del 7 dicembre, almeno duecento voti potrebbero andare al Senatùr. Così come non manca il peso di Manes Bernardini, candidato "ufficiale" dell'area indipendentista, formata a Varese da insubri e Barbari Sognati delusi da Maroni.

Bidonata la conferenza stampa

Pur emiliano, otterrà probabilmente anche lui un forte consenso sulla città giardino. Infine, l'outsider Roberto Stefanazzi, consigliere comunale a Vizzola Ticino, che farà un exploit nella sua provincia. Salvini, insomma, potrebbero doversi accontentare delle briciole.

E qualche avvisaglia sembra esserci stata, dal momento che ieri pomeriggio non si è presentato alla conferenza stampa in sede provinciale alla quale avrebbe dovuto partecipare. Lasciando i



Il leader della Lega Lombarda, Matteo Salvini, a Varese non sfonda

giornalisti in attesa per circa un'ora rispetto all'orario di convocazione.

Al suo posto sono arrivati il segretario provinciale Matteo Bianchi, il senatore Stefano Candiani e il commissario della Provincia di Varese Dario Galli.

Sottoscrivere le candidature

I quali hanno presentato l'apertura delle prossime votazioni interne al partito: ovvero, da ieri fino al 28 novembre sarà possibile andare in sede provinciale a sottoscrivere la candidatura di uno dei

cinque candidati (c'è anche il bergamasco Giacomo Stucchi oltre agli altri quattro), da lunedì a venerdì dalle 9 alle 19. Il giovedì la sede sarà aperta anche la sera.

Almeno mille firme

E sabato 23 dalle 9 alle 12. Ogni candidato per essere ammesso alle primarie dovrà avere almeno mille firme.

Che non sono poche, se si pensa che i militanti leghisti con un anno di anzianità sono in totale in tutta l'Italia solo 22mila. E la disaffezione è forte. Intanto i vertici

varesini non si esprimono su chi voteranno.

«Come segretario provinciale ho intenzione di tenere un atteggiamento super partes per non influenzare il voto, quindi non farò dichiarazioni di appoggio» ha detto Bianchi.

E lo stesso ha fatto Galli, sottolineando invece «l'importanza del momento storico e di questo congresso dove saranno innanzitutto i programmi al confronto».

Candiani: «Pagina passata»

Solo Candiani dice esplicitamente chi non voterà: «Bossi ha fatto tanto nella prima parte di questo movimento, ma ormai è una pagina passata. Bisogna guardare al rinnovamento».

Intanto, a Varese cresce la frangia a favore di Bernardini. Che ieri ha emesso un comunicato stampa anche agli organi varesini per spiegare il suo programma.

«Ora basta alleanze con i partiti centralisti - si legge - la nuova Lega sarà la casa dei movimenti indipendentisti. Dobbiamo smantellare questo Stato, uno Stato irrimediabile dal di dentro, che potrebbe funzionare anche senza la politica, visto che, oggi, la politica non comanda più l'apparato burocratico-amministrativo».

Insomma, i delusi della mancata rivoluzione maroniana guardano fuori della Lombardia. ■

«Renzi non fa paura Ma ora le primarie servono anche a noi»

«Abbiamo bisogno anche noi di primarie». La politica ha bisogno di politici. Nel senso di rappresentanti del popolo, non di urlatori o provocatori. Motivo per cui a Varese nasce una sorta di unione tra i moderati.

E il banco di prova sarà il convegno di lunedì sera, "Moderati: quale responsabilità per il bene del Paese", alle 21 al De Filippi, organizzato da "Liberamente politica" e "Agorà", due associazioni vicine rispettivamente all'area formigiana e laica del Pdl.

I relatori saranno il presidente del consiglio regionale Raffaele Cattaneo, il presidente di Liberamente politica Paolo Aliprandi e l'ex sindaco di Varese Giuseppe Gibilisco da una parte, il consigliere regionale e presidente della commissione Ambiente Luca Marsico, l'ex dirigente Pdl Nino Caianiello e il presidente di Agorà Marcello Pedroni dall'altra.

Un margine di libertà

Le associazioni sono vicine al Pdl, ma non legate direttamente al partito, motivo per cui hanno un margine di libertà entro il quale muoversi, staccandosi dalle beghe nazionali.

Così se questo fine settimana il Pdl si dividerà in due partiti, e le due correnti finiranno in bacini diversi, lunedì le due anime del partito saranno già sedute ad un tavolo a dialogare.

E il vero punto è come coinvolgere la gente nella politica.

«Il nostro è un popolo moderato che non è fatto di rivoluzionari né di grillini» esordisce Pedroni.

Mentre Aliprandi sottolinea come «pur con sensibilità diverse, associazioni come le nostre possono collaborare, questa è la caratteristica dei moderati. Ovvero impegnarsi affinché il compromesso come dialogo e punto di incontro sia possibile e faccia la buona politica».

Il comune denominatore della politica di oggi, di tutti i partiti, è avere tolto alla gente la possibilità di esprimere la preferenza verso i candidati.

«L'ideale sarebbe tornare alla preferenza - dice Pedroni - in mancanza di una legge elettorale adeguata, occorrono le primarie».

«Occorre un'organizzazione»

E Aliprandi sottolinea come la decisione di azzerare i vertici del Pdl da parte di Silvio Berlusconi sia stata non proprio giusta: «L'idea è stata sciagurata. Non l'ho condita, e anzi ritengo che in un partito ci sia bisogno di democrazia. Un leader serve sempre, ma serve anche un'organizzazione che raccolga il consenso dal basso. Ci sono percorsi e c'è uno statuto».

Infine, in vista delle prossime elezioni, i due rappresentanti delle associazioni dicono di non temere la concorrenza di un possibile leader moderato del Pd come Matteo Renzi.

«Renzi ha fatto una scelta molto di sinistra, non è più come un tempo» dice Aliprandi. E Pedroni: «A parte il fatto che strizza l'occhio a certi valori, la sua posizione è chiara. I valori dei moderati li rappresentiamo meglio noi. Lui ha fatto una scelta». ■ M. Tav.